

L'apprezzamento dei vescovi: «Sintonia con Napolitano»

Monsignor Betori, segretario generale della Cei plaude al discorso del Presidente. E invoca la clemenza per i detenuti

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SODDISFAZIONE E APPREZZAMENTO

Questo è il giudizio dei vescovi italiani sul discorso di insediamento del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'ex comunista nuovo inquilino del Colle ha rassicurato la Chiesa. Lo riconosce il segretario generale

La Chiesa chiede «impegno comune e testimonianza» ai cattolici impegnati in politica in entrambi gli schieramenti. La campagna elettorale è finita. Quindi vengono invitati ad abbandonare «le logiche di reciproca delegittimazione». Betori sui temi «eticamente sensibili» chiede l'unità dei cattolici. Sono temi caldi come l'istituzione dei Pacs, la fecondazione assistita, l'aborto e l'eutanasia, che animano il confronto politico. Possono dividere anche in modo aspro il Paese. Ma tranquillizza mons. Betori: non vi sono contraddizioni tra l'invito al dialogo e la difesa di quei principi «non negoziabili». La Chiesa proponendo la via del dialogo «rispettoso e costruttivo», si sente in perfetta sintonia con l'azione del presidente Ciampi, come pure «con i primi passi del presidente Napolitano». «Non ci si sente una parte, ma al servizio di tutti, come tutte le istituzioni che hanno responsabilità globali» continua il segretario generale della Cei. Questo non vuole dire ammorbidire i toni.

Cei chiede «impegno comune e testimonianza» ai cattolici impegnati in politica in entrambi gli schieramenti. La campagna elettorale è finita. Quindi vengono invitati ad abbandonare «le logiche di reciproca delegittimazione». Betori sui temi «eticamente sensibili» chiede l'unità dei cattolici. Sono temi caldi come l'istituzione dei Pacs, la fecondazione assistita, l'aborto e l'eutanasia, che animano il confronto politico. Possono dividere anche in modo aspro il Paese. Ma tranquillizza mons. Betori: non vi sono contraddizioni tra l'invito al dialogo e la difesa di quei principi «non negoziabili». La Chiesa proponendo la via del dialogo «rispettoso e costruttivo», si sente in perfetta sintonia con l'azione del presidente Ciampi, come pure «con i primi passi del presidente Napolitano». «Non ci si sente una parte, ma al servizio di tutti, come tutte le istituzioni che hanno responsabilità globali» continua il segretario generale della Cei. Questo non vuole dire ammorbidire i toni.

«Dialogo - ha spiegato il vescovo - non significa unisono, significa comporre tutte le voci, altrimenti ci sarebbe un pensiero unico». Dall'assemblea della Cei è venuta un'altra sollecitazione al nuovo Parlamento: un gesto di clemenza nei confronti dei detenuti. Così come nel 2000 e come fece Giovanni Paolo II nel suo discorso alle Camere.

Un tema non sollevato nella sua prolusione da Ruini, ma sollecitato da alcuni vescovi in assemblea e nei giorni scorsi dal cardinale Renato Martino. Una richiesta che la Chiesa rinnova ma, ha spiegato Betori, che deve essere temperata con la «tutela della sicurezza dei cittadini» e con «l'attenzione per le vittime della criminalità».



Il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini Foto di Claudio Onorati/Ansa

TG RAI DI PAOLO QUJETTI

Tg1 L'impegno di Berlusconi è davvero la notizia?

Il Tg1 non riesce a liberarsi dello spettro di Berlusconi ed esordisce con questo titolo surreale: «Napolitano parla dell'impegno del presidente Berlusconi per la stabilità». Sì, certo, ha detto anche questo, ma era la vera «notizia» del giorno? Come se non bastasse, un successivo servizio di Susanna Petruni è tagliato come se Berlusconi fosse ancora il padrone: vuole questo, vuole quello, contesta (ancora) i voti e la vittoria del centrosinistra. A sentirlo, fuori dai salamelecchi di circostanza, tutto promette Berlusconi tranne un'opposizione «responsabile».

Tg2 Moralizzerà una catena di bordelli ma Guido Rossi non ha paura

Il commissario straordinario del calcio malato, Guido Rossi, ha ricordato quando divenne presidente della Consob e un agente di cambio gli disse: «Sei venuto a moralizzare un bordello, lo sai?». La frase non è andata in

onda nel Tg2, anche se Rossi, ora chiamato a moralizzare non un bordello, ma una catena di bordelli, si è detto «non spaventato». Quelli spaventati (un buon servizio del Tg) sono coloro che comprarono le azioni del pallone: hanno perduto tutto, come quelli di Parmalat. Chiederanno i danni a Moggi e soci?

Tg3 Incarico a Prodi, si volta pagina il berlusconismo sembra davvero finito

La visione televisiva dà spesso sensazioni più immediate di qualsiasi carta stampata. Si vede Napolitano che dà l'incarico a Prodi, si sente Berlusconi che lamenta «l'occupazione istituzionale» di Camera, Senato e Quirinale, si pensa che sono bastate poche migliaia di voti e si conclude: guarda un po', abbiamo voltato pagina, un'epoca se n'è andata, il berlusconismo è azzerato e non sarà rimpianto. Ebbene, questa «summa» del Tg3 era di straordinaria evidenza. Prima del calcio («un'oligarchia malata» l'efficace sintesi di Filippo Nanni), il premio simpatia a Ciampi, in diretta con uno sbalordito Fiorello: «Care italiane e cari italiani...».

FECONDAZIONE

Ripresentata la modifica della legge

di Maria Zegarelli / Roma

I Ds hanno mantenuto la parola: hanno presentato una proposta di legge per modificare la legge 40, sulla fecondazione assistita. A presentarla, sia alla Camera che al Senato sono state la senatrice Vittoria Franco e la deputata Katia Zanotti: si tratta di uno stesso testo, che riproduce quello sottoscritto dal centrosinistra (primo firmatario Angius) nella passata legislatura. Anche Paola Binetti, la cattolicissima deputata della Margherita, ha mantenuto la parola: userà tutte le sue forze per non snaturare la legge 40 che invece a lei piace. Quindi, come al solito, il clima attorno al tema, è rovente e promette parecchie grane all'Unione.

«Abbiamo sempre sostenuto che la legge 40 sulla fecondazione assistita è una legge sbagliata, che di fatto rende inaccessibili e inefficaci le tecniche per le donne e per le coppie con problemi di fertilità», hanno spiegato Franco e Zanotti, che hanno comunque messo i puntini sulle «i». «Alla collega Paola Binetti, neodeputata dell'Ulivo, che pone una questione di metodo relativamente alla proposta di legge di modifica della legge 40, vorrei innanzitutto ricordare che è nella assoluta autonomia di ogni parlamentare presentare proposte di legge sulla base della sensibilità, della cultura, della competenza che ciascuna e ciascuno esprime e delle relazioni che ciascuna e ciascuno costruisce - risponde Zanotti -. Ricordo che quando Rutelli, a fine legislatura scorsa, depositò la proposta di legge sulla ricerca sulle cellule staminali, che vietava l'uso delle cellule staminali embrionali, non si pose il problema del confronto all'interno del centro sinistra. Mi pare pertanto completamente fuori luogo questo appunto sul metodo perché il tema è invece tutto politico come Paola Binetti sa bene, perché sa che ci divide profondamente il giudizio sulla legge 40».

Binetti è convinta che «nell'ambito del centrosinistra ci debba essere il massimo senso di responsabilità possibile quando si affrontano temi etici e si debba tendere a presentare dei progetti di legge condivisi e non di parte». E ancora: «Mi sorprende che proprio il giorno prima della nascita del nuovo Governo sia stata ripresentata dalle colleghe Franco e Zanotti il Disegno di legge relativo alla legge 40». Poi, per carità pronti al confronto, al dibattito e alla possibilità di intervenire sul testo in questione.

Zanotti e Franco presentano il testo del centrosinistra Binetti: sono sorpresa serve più condivisione

Morri: «Via Mimun, è fazioso». Ed è polemica

Al giudizio dell'esponente Ds repliche della Cdl. Petruccioli: partiti più lontani dalla Rai

di Natalia Lombardo / Roma

DOPO TG1? «Non spetta a me deciderlo ma credo che presto dovrà cambiare il direttore del Tg1. Mimun ha diritto in maniera del tutto parziale il primo tg del paese»

le parole di Fabrizio Morri, deputato Ds, riaccendono la polemica sulla direzione del Tg1. Grida all'epurazione da tutto il centrodestra, ma un freno all'intervento dei politici viene anche dal presidente Rai, Claudio Petruccioli e dal consigliere Rizzo Nervo. Intervistato da Pierluigi Diaco nel programma «Era La Rai 21.15» su Canale Italia, il responsabile informazione della Quercia ha ribadito il suo giudizio negativo sulla direzione di Clemente J. Mimun in questi anni di governo berlusconiano. Morri ha comunque in-

quadrato eventuali cambiamenti in Rai a partire dalla direzione generale. Alfredo Meocci, nominato dal ministro del Tesoro del governo di centrodestra, si è auto-sospeso in attesa che il Tar decida (il 25 maggio l'udienza) sulla sentenza di incompatibilità sancita dall'Authority per le Tlc. «Comunque bisognerà fare prima un nuovo direttore generale», ha detto Morri, «non so se questa figura è già dentro o fuori dall'azienda, ma di sicuro il profilo del nuovo Dg della Rai deve essere di tipo manageriale» (tra i nomi in pista è entrato quello di Claudio Cappon). Quanto al Cda, secondo il deputato ds «può continuare a lavorare» perché c'è «un buon clima perfino tra persone che vengono da storie culturali e politiche diverse». Nel dibattito si parla anche della Legge Gasparri che, secondo il deputato Ds, non sarà necessariamente abrogata, ma modi-

ficata «sostanzialmente in molte sue parti». Sempre alla radio ribatte Gasparri che ironizza: «Vi consiglio di mettere Mastella al Tg1. Gli spetta di diritto come dipendente Rai in aspettativa e così risolvete la grana di chi mandare alla Difesa...». Secondo l'ex ministro di An la sua legge blindò il Cda fino al 2008. Ma in compenso Gasparri rottama Pippo Cappon: «Basta, non se ne può più». Segue poi tutto il centrodestra: Landolfi, An, parla di «aria di epurazione»; Romani, FI, zittisce Morri e Crosetto parla di «regime»; il leghista Caparini tuona

«La politica non entri nelle decisioni che competono all'azienda». E per il Dg spunta Cappon

contro l'«assedio» della sinistra sulle istituzioni. Un fuoco di fila, (tace l'Udc) che abbraccia subito Berlusconi: «Napolitano mi ha assicurato che non permetterà l'occupazione della Rai», annuncia l'ex premieri dopo il colloquio al Quirinale. In nome dell'anti-partitocrazia protesta il radicale Capezzone, «sconcertato» dalle parole di Morri sarebbero «il peggio degli anni della lottizzazione Rai». Nel Cda da tempo si parla del cambiamento del consigliere Angelo Maria Petroni, di FI, nominato dall'ex ministro del Tesoro Sineniscalco, che mantiene il consiglio Rai con una maggioranza di centrodestra, nonostante il presidente sia un esponente Ds. Ma Claudio Petruccioli tiene molto al suo ruolo di garanzia, tant'è che ieri ha confermato «stima nei confronti di Clemente Mimun; un professionista di grande valore sul cui apporto la Rai conta anche per il futuro». Petruccioli chiede

ai politici di «evitare giudizi che appartengono alla responsabilità dell'Azienda», come le nomine e i cambiamenti di direzione. I partiti facciano «il passo indietro da sempre invocato, le scelte editoriali spettano al Cda», avverte il consigliere Nino Rizzo Nervo (Dl). Sandro Curzi invece pensa a uno spazio per Ferrara, limitando Vespa alle tre serate da contratto, senza dilagare negli speciali. Quanto a Mimun il consigliere ipotizza la direzione del Tg2 che resterà all'opposizione (magari all'attuale direttore Mauro Mazza, An). Per il Tg1 si parla di Ferruccio De Bortoli, e Paolo Ruffini da RaiTre a RaiUno. Di Mimun si diceva che mirasse alla direzione di RaiSport dopo giugno. Un luogo nel mirino, al momento, infatti oggi il Cda Rai si occuperà del coinvolgimento di alcuni giornalisti nell'inchiesta sul calcio, di cui ieri il Cdr di RaiSport e l'Usigrai hanno parlato con Petruccioli.

IL CASO Il sindaco vuole la chiusura dei locali all'una (con deroghe), Giordano e i suoi parlano di «coprifuoco». E la polemica sfiora ancora la rottura...

Cofferati-Rifondazione, ora lo scontro è sugli orari

di Adriana Comaschi / Bologna

In principio fu lo sgombero di via Rovereto, ora si parla - e lo fa il segretario nazionale di Rifondazione Franco Giordano - di «proibizionismo da anni venti», di «coprifuoco». A Bologna è ancora tempo di polemiche tra il Prc e il sindaco Sergio Cofferati: questa volta a dividere la maggioranza è il nuovo piano del Comune sugli orari notturni dei locali. Sensibilità diverse, che oggi verranno a galla in un vertice di maggioranza, non a caso convocato dal sindaco «per fare chiarezza sull'attuazione del programma di mandato». Dunque Rifondazione non usa mezzi termini: sentito il progetto dell'amministrazione - dove siede in Consiglio, ma non in giunta - ha decretato che «chiudere tutti i locali

della città all'una risponde a una logica da coprifuoco, ma una città non si governa a colpi di mannaia». Come dire, il provvedimento del neo assessore al Commercio (una psicologa, scelta dal sindaco) è tagliato con l'accetta. In effetti il problema è complesso. Da una parte la città dell'ateneo, ricca di 40 mila studenti fuori sede; dall'altra i residenti delle zone più «gettonate» che si scagliano contro pub e locali troppo rumorosi e contro le rivendite serali di alcolici a poco prezzo, responsabili dei «bivacchi» in strada. Si tratta insomma di trovare un equilibrio tra esigenze diverse. Ora la giunta Cofferati ci prova così: chiusura alle 21 per le rivendite di birra, all'una per i pub (oggi le serrande calano alle 3) ma con la possibilità di deroghe per chi accetti di garantire in-

sonorizzazione del locale, pulizie e controlli anche all'esterno. I comitati esultano, i commercianti non dicono no, ma Rifondazione attacca: impensabile in una città come Bologna. Jeri il sindaco sbotta: mai parlato di chiusure all'una, quella sui locali «non è un'azione restrittiva, si danno regole uguali a tutta la città ma con la possibilità di andare oltre». Ma solo se si rispettano condizioni «che permettono di evitare disagi», sottoscrivendo un vero e proprio accordo con il Comune. Insomma chi dà garanzie può stare aperto tanto quanto oggi: «Nessuno vuole costringere i cittadini a cambiare stile di vita - conclude Cofferati - parlare di coprifuoco è ridicolo. Il sindaco contrattacca: più che di un equivoco, accusa, si è trattato di «un uso distorto delle parole. Noi ci siamo assunti delle

responsabilità, da cui chi amministra non può fuggire: chi sta in una maggioranza non dovrebbe mai dimenticarlo». Invece Rifondazione a Bologna davanti ai problemi sembra procedere con «caricature» e «fughe». Un monito, alla vigilia del vertice di maggioranza convocato già settimana fa proprio per fare «chiarezza» dopo un altro pesante scontro con il Prc: quello sugli attacchi alla magistratura, che aveva accusato di «eversione» alcuni no global bolognesi. Solo lunedì poi Prc e Verdi hanno votato una delibera dell'assessore Ds all'urbanistica accusandolo di «speculazione» per il via libera a un campo da golf sui colli, prima c'era stato il muro contro muro su occupazioni e sgomberi. Mentre è ancora tutto da risolvere il nodo dello Street rave di luglio, la parata antiproibi-

ziona con centri sociali da tutta Italia che Cofferati vuole fuori dalle zone abitate e che il Prc difende. In gioco però non ci sono solo principi: Rifondazione ha posto da tempo il problema di un suo ritorno in giunta (sono fuori anche i Verdi), difficile ora che il sindaco la accusa di fuggire le responsabilità. E intanto, quasi a dimostrare quali sono i doveri di un sindaco, Cofferati tra calcio e processioni opta per le seconde: domenica il presidente del Bologna ha chiesto ai cittadini di andare allo stadio a manifestare contro lo scandalo che agita il mondo del pallone. «C'è la salita della Madonna al santuario di S.Luca - fa sapere il sindaco - io vado lì. C'è una sovrapposizione di orari, a Cazzola direi di spostare la sua manifestazione».